

Rassegna letteraria/1

«Ferrovie del Messico», storia di un bestseller non annunciato

**Bestseller si nasce o si diventa?** Ci son libri che sono destinati ad avere vita grama. Prendiamo «**Ferrovie del Messico**». Titolo già non esaltante, a meno di non essere feramatori, cioè appassionati di cose ferroviarie e non avere parenti o frequentazioni nelle Americhe. Il libro, per fortuna, non è un manuale tecnico, ma un romanzo. Anzi, **un romanzo fiume di 824 pagine**. Lo pubblica un piccolo editore, sconosciuto ai più, **Laurana**. E lo scrive un autore ignoto a praticamente tutti, tranne che ai soci del Golf Club Margara di Alessandria, di cui è direttore, **Gian Marco Griffi, che si autodefinisce «scrittore del lunedì**». Si può pensare, non dico di diventare un bestseller, ma di vendere qualche copia con un romanzo coltissimo di 824 pagine sulle ferrovie e sul Messico pubblicato da un editore minuscolo e da un autore golfista? Si può. E lo dimostra proprio «Ferrovie del Messico». Che, come dice **Leonardo Luccone** (che è interessato, perché lo rappresenta con Oblique, ma ha ragione) «**è un miracolo di passaparola, la rivincita dell'editoria per bene**»

**A Bookcity**, qualche giorno fa, lo presentava lo scrittore **Marco Drago** (abbiamo parlato del suo «Innamorato» qui), che ha firmato la postfazione. E che non si capacitava: «Ma dico io, bisogna proprio andarsela a cercare a scrivere un libro così lungo, un romanzo enciclopedico. Bisogna essere proprio coraggiosi». Tanto che quando gli hanno affidato la postfazione, Drago è rimasto incerto: «Ma chi se la legge una postfazione dopo 800 pagine? **È come uscire a mangiare la pizza dopo un pranzo di matrimonio**».

E invece è successo un piccolo miracolo. Ne sono già uscite **una decina di ristampe** e a febbraio Laurana ha annunciato di aver venduto i **diritti di traduzione in tedesco**. **Alessandro Barbero** l'ha perfino candidato per **lo Strega**. Com'è stato possibile? [Lo racconta Gianluigi Bodi, sul sito «Postfazioni»](#): «A un certo punto, sul profilo Facebook di **Giulio Mozzi**, che per inciso, ma lo sanno tutti, cura la collana Fremem di Laurana nella quale è uscito “Ferrovie del Messico”, hanno iniziato a spuntare decine di foto della copertina del romanzo. Per lo più avvistamenti in questa o quella libreria, sia di catena che indipendente. Sembrava che Mozzi ci tenesse a far vedere al suo pubblico che “Ferrovie del Messico” era un libro realmente esistente e, cosa importantissima, a portata di mano. Non era difficile ottenerlo, bastava fare due passi, era lì. Quando è iniziata l'esplosione di fotografie mi sono arrivati alcuni messaggi in chat da persone con cui ho l'abitudine di parlare di libri. “**È diventato un piazzista porta a porta**”. “Se insiste così tanto vuol dire che il libro fa schifo”. “Sta facendo di tutto per far rientrare l'editore delle spese, non costa poco pubblicare 800 pagine”».

È stato il punto di partenza, **il passaparola**. Mozzi sa che per penetrare il muro d'indifferenza del pubblico, a meno che tu non sia «**una giovane promessa o un caso umano**» serve «un lavoro mostruoso». Ma non basta. Se il romanzo è pessimo, è tutto tempo sprecato. Anche se il romanzo è «carino». «Ferrovie del Messico» è altro. **La trama non è facile da raccontare** (Griffi aveva scritto 2mila pagine poi le ha

ridotte a sole 824) ma Bodi ci prova: «“Ferrovie del Messico” non racconta una storia, ne racconta tante, ma se volessi trovare un fulcro attorno al quale far orbitare la narrazione di Gritti lo troverei in Francesco “Cesco” Magetti soldato al servizio della Guardia nazionale repubblicana ferroviaria alle prese con **un amore, un dolore e un compito**. **L'amore** è quello per Tilde, bibliotecaria stravagante dagli occhi bellissimi; il **dolore** invece è quello che gli procura un dente cariato che il buon vecchio Cesco ha troppa paura di farsi curare ma che di per sé è già metafora; il **compito** è quello che gli viene affibbiato dall'alto, da molto in alto: disegnare una mappa ferroviaria del Messico».

Di qui si parte per un viaggio avventuroso di storie nelle storie, che un po' fa pensare a **Bolaño**, un po' a **Soriano** e molto a **Jorge Luis Borges**. Drago pensa a **Pynchon**, ma l'autore non è troppo d'accordo. Del resto, l'autore non ha sovranità sui giudizi di lettori e recensori, e quindi vale tutto. Fuori dal libro, intanto, cominciano a succedere cose. Sui social, recensioni, lodi, stroncature. A dicembre 2022 durante «**Più Libri Più Liberi**», la fiera dell'editoria indipendente che si tiene a Roma, *Ferrovie del Messico* vince la prima edizione del premio letterario «Mastercard» e viene nominato **libro dell'anno dalla trasmissione radiofonica Fahrenheit**. Le vendite crescono e si moltiplicano le ristampe. Poi la candidatura allo Strega di Barbero, oggi un lungo servizio sul Venerdì di Repubblica.

Bodi prova a ragionare. **Che cosa è successo da maggio 2022 a marzo 2023?** È successo Mozzi, innanzitutto. Non ha solo fatto un gran movimento sui social, dice, ma **«ha speso se stesso e lo status che ha all'interno del mondo dell'editoria**. Ha avuto un comportamento che io personalmente non gli ricordo e che credo non abbia un predecessore nella sua carriera o almeno non c'è l'ha a questi livelli (lo ricordo sperticarsi in lodi nei confronti di “Perceber” di **Leonardo Colombati** uscito parecchi anni fa per Sironi, ma non così e forse non così anche perché i social all'epoca erano un'altra cosa o forse non erano proprio). Mozzi ha scatenato **la tempesta perfetta**».

Sono arrivati diversi tipi di recensioni. **Le stroncature di chi l'ha letto** e l'ha trovato datato, poco adatto a raccontare qualcosa di moderno, di contemporaneo. Poi quelle di chi l'ha comprato dopo il successo, per il gusto di stroncarlo e spiegare agli altri perché non meritava di essere un bestseller. **Le lodi, infine:** «Per alcuni il libro era esattamente adatto a loro. Altri ne parlano bene perché sembra sia giusto così, altri ancora non vogliono offendere Mozzi e poi ci sono quelli che riescono a circostanziare il proprio pensiero in maniera adeguata e spiegano molto bene perché, per loro, questo romanzo ha avuto successo. Le recensioni positive sono tanto potenti quanto quelle negative, ma con segno opposto. Pare quasi impossibile trovare **una terra di mezzo** dove discutere dei pro e dei contri, dei pregi e dei difetti».

Ci siamo, sta arrivando la parolina magica di questi tempi: **polarizzazione**. Che in pratica significa che tutti litigano con tutti e questo è molto brutto per il clima di convivenza civile e per gli umori personali, ma è molto bello per chi vuole vendere, perché ridesta dai suoi imprevedibili torpori quel grimaldello di felicità social che è **l'algoritmo**. Perché tutti litigano con tutti è noto, ma Bodi lo spiega bene e lo ripetiamo: «C'è uno sketch di **Ricky Gervais** che trovo molto adatto a descrivere questo fenomeno. Dice Gervais, a proposito di Twitter (parafraso un po'): **la gente su Twitter si arrabbia per ogni cosa come se ogni cosa fosse diretta a loro**. È come se in una bacheca io lasciassi un biglietto con i numeri di telefono da strappare in cui offro lezioni di chitarra e uno mi telefonasse oltraggiato per dirmi: “I don't want fucking guitar lessons”».

E dunque: **Mozzi, i premi, le trasmissioni radio, Barbero, i social, la polarizzazione.** Ma poi c'è **il romanzo.** Che molti di quelli che l'hanno letto (noi ancora no) definiscono **un piccolo capolavoro, destinato a diventare un longseller.** Non male per un romanzo partito con 168 copie prenotate in tutta Italia, con la maggior parte delle librerie che si defilava.